ROMA Sette
50 1974•2024
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it
Inserto di Avvenire

Giornata per la vita Nuovi Cav a Ottavia e a Monteverde

a pagina 3

Luoghi del Giubileo Il Santuario del Divino Amore

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

La noce moscata e la Grande Mela

Nell'arcipelago di Banda, estremo gruppo meridionale delle Molucche, c'è un isolotto di nome Banda. Se proviamo oggi a dare un'occhiata alla carta geografica, noteremo che Run è situata nell'estrema periferia della moderna Indonesia: una minuscola lingua di terra di 4,5 Kmq. A cavallo tra il 16° e il 19° secolo, divenne l'oggetto di un contenzioso tra quelli che erano i due grandi colossi mercantili del tempo: la Compagnia britannica delle Indie orientali e la sua omologa olandese. A provocare la rivalità tra queste potenze coloniali - incredibile ma vero – una spezia, la noce moscata, resa preziosa dall'antica farmacopea, unitamente ad una sorta d'aura che avvolgeva il suo stesso mitico albero denominato "Myristica fragrans". Col trattato di Breda del 1667, Run venne ceduta da Sua Maestà britannica agli olandesi in cambio di un altro isolotto assai distante, alla foce del grande fiume statunitense Hudson: Manhattan, nucleo dell'odierna Grande Mela. Lo scrittore Giles Milton commenta ne "L'isola della noce moscata" (Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2001) che dopotutto gli olandesi «non si scompongono quando spieghiamo il crudele colpo che la fortuna ha inferto loro, felici di trascorrere i loro giorni su questo atollo intatto e sconosciuto. Perché, anche se le lattiginose televisioni permettono di dare uno sguardo all'America, ti diranno che la vista dalle loro finestre è infinitamente più bella dello scintillante profilo di Manhattan».

Giulio Albanese

L'annuncio del cardinale Reina al convegno dedicato a don Sardelli, il "prete dei baraccati"

Nuove case ai senza casa

L'edificio dell'ex ospizio ecclesiastico di via Vergerio sarà ristrutturato: 20 appartamenti grazie a donazioni del Papa e della diocesi Povertà abitativa, varato anche fondo intitolato al sacerdote

DI GIUSEPPE MUOLO

Applaudono con gioia i parrocchiani di San Policarpo, mentre il cardinale vicario Baldo Reina annuncia che l'edificio dell'ex ospizio ecclesiastico di via Vergerio verrà ristrutturato grazie alle donazioni di Papa Francesco e della diocesi di Roma. «Nasceranno venti nuovi appartamenti e saranno destinati a chi non ha una casa», anticipa il porporato alle centinaia persone che, nel pomeriggio di giovedì 30 gennaio, hanno riempito la chiesa del quartiere Appio Claudio per ricordare don Roberto Sardelli, "il prete dei baraccati", a novant'anni dalla sua nascita. Per l'occasione è stato organizzato un convegno, dal tema "Non abbiamo paura dei profeti". Tra i relatori, il sindaco Roberto Gualtieri, monsignor Guerino di Tora, vescovo ausiliare emerito della diocesi di Roma, e monsignor Benoni Ambarus, vescovo delegato per l'Ambito della diaconia della carità. Presenti in chiesa anche il vescovo vicegerente Renato Tarantelli Baccari e monsignor Paolo Ricciardi, nuovo vescovo di Jesi. Un segno di speranza, quello annunciato dal cardinale vicario, che si è aggiunto all'intenzione di aprire un fondo intitolato al sacerdote di Pontecorvo, «per sostenere quanti si trovano in difficoltà abitativa», ha detto lo stesso Reina in apertura dell'incontro. Una promessa in continuità con il lavoro già in corso dell'housing sociale "Don Roberto Sardelli", presentato da Paola Aversa, della Caritas diocesana di Roma. Un progetto che mira a offrire un alloggio adeguato ai senza dimora e alle famiglie in difficoltà, grazie alle abitazioni messe a disposizione dalla diocesi e da privati cittadini, nato da un lascito testamentario dello stesso don Sardelli. Attualmente sono accolte 35 persone. Su questa strada, il cardinale Reina ha esortato a «mettere al centro la casa». «Non possiamo restare in silenzio – ha detto –, di fronte alle 200mila case vuote e alle più di 400mila persone che non ne hanno, come ci ricorda la Caritas». Poi, soffermandosi sulla figura di don Roberto, ha aggiunto: «Ci ha insegnato a stare accanto ai poveri e ci ha riportato alla condizione fondamentale del cristianesimo, quella dell'Incarnazione. Per questo motivo vogliamo ereditare il suo coraggio. Sulla scia del suo insegnamento, chiediamo la sua intercessione e ci appelliamo alle istituzioni pubbliche, a quelle religiose e ai cittadini. Come lui ci ha indicato – ha concluso riferendosi ancora al sacerdote –, ciascuno provi a fare la sua parte, perché tutti possiamo essere dei profeti nel nostro piccolo». Appello raccolto dal sindaco Gualtieri. «Ricordare la figura di don Roberto – ha sottolineato –, serve anche a farci riflettere sulle nuove povertà della città. Roma, infatti, attrae tante persone che non sempre possono contare su un'idonea forma di organizzazione politico-sociale – ha aggiunto –. A questo si affianca l'aumento delle disuguaglianze, con la drammatica situazione della crisi abitativa». Il sindaco ha così invitato a «pensare a che cosa avrebbe fatto oggi don Sardelli di fronte alle persone sfrattate, ai Rom, agli immigrati». Infine, ha concluso: «Stiamo cercando di dare delle risposte all'altezza, appellandoci anche all'Europa». La figura del sacerdote è emersa più nel dettaglio nella seconda parte del convegno, moderato da Alberto Colaiacomo, responsabile della comunicazione della Caritas diocesana. Il vescovo Di Tora, che ha conosciuto personalmente Sardelli, lo ha dipinto come «un vero profeta che ha sempre visto in maniera forte e tenace una sola strada, quella degli ultimi». Il presule ha poi ricordato che don Roberto, prima di dare inizio al doposcuola, realizzò una cappella all'interno della baracca. «Lì faceva catechismo per i bambini – ha raccontato –. Ha sempre messo la Parola di Dio al primo posto. Il suo impegno sociale deriva dalla coerenza con il Vangelo». Tra i testimoni diretti, anche Grazia Napoletano, collaboratrice della Scuola 725. «Molti di noi hanno scelto di diventare insegnanti grazie a lui – ha detto –. Di fronte ai dati della povertà educativa, la sua esperienza è un faro. Lo dimostrano i numerosi doposcuola che ultimamente sono tornati ad emergere». Tra questi, quello presente proprio a San Policarpo per i figli degli immigrati, come raccontato dal parroco don Claudio Falcioni. Un'esperienza che mette al centro la «gratuità». La stessa che, secondo Paolo Berdini, umanista e saggista, «ha contraddistinto la vita di don Sardelli, che ha sempre guardato a chi versava in condizioni peggiori delle sue». È stato «un esempio per tutto il quartiere – ha aggiunto Nello Panzini, suo collaboratore –. Mi metteva in crisi quando mi chiedeva: "Ma tu ci credi davvero?"». In questa prospettiva, il vescovo Ambarus ha invitato, «nella logica dei piccoli passi, ad accendere delle luci dei nostri cuori, accogliendo e portando avanti in città la testimonianza di don Roberto». Il presule ha poi intonato "Tanti auguri a te". Un lungo applauso e la benedizione del cardinale Reina hanno concluso la serata.

Gualtieri, Reina, Falcioni e Laddaga nell'incontro a San Policarpo

LA SCHEDA

Libri e archivio alla Biblioteca Raffaello

I libri e l'archivio personale di don Sardelli, con il materiale della Scuola 725, ma anche una copia del film documentario "Non tacere" di Fabio Grimaldi; le tesi di laurea discusse da studenti universitari sul sacerdote; la sua chitarra, il suo microscopio e la sua macchina da scrivere. È il patrimonio custodito nel Fondo Sardelli alla biblioteca Raffaello del VII Municipio, a Cinecittà.
La scelta operata dal sacerdote di donare, nel 2015, i suoi libri e l'archivio personale alla biblioteca traeva origine dalla vicinanza della struttura all'Acquedotto Felice dove operò per anni.

L'APPUNTAMENTO

Francesco incontra il 6 marzo il clero della diocesi di Roma

Il Papa incontrerà il clero della diocesi di Roma il prossimo 6 marzo, come tradizione nel primo giovedì di Quaresima, a San Giovanni in Laterano.
Intanto, il sito ufficiale dell'Anno Santo ha annunciato che nell'ambito del Giubileo degli artisti, lunedì 17 febbraio Francesco visiterà gli "studios" di Cinecittà, incontrando «una rappresentanza di artisti e protagonisti del mondo della cultura». Sarà la prima volta di un Papa nel complesso di studi cinematografici e televisivi di Roma.

L'INTERVISTA

Celestini: era rivolto ai poveri fin dall'inizio

Otto chiacchierate. Fonti dell'eredità spirituale del "prete dei baraccati". Sono le interviste realizzate nel 2021 dall'attore e regista Ascanio Celestini ai testimoni della Scuola 725. Insieme hanno dato vita al progetto "La lezione di don Sardelli", oggi ancora fruibile su YouTube.

Che cosa emerge dal lavoro?
Viene fuori un don Roberto rigido, soprattutto con sé stesso, ma rivolto ai poveri fin dall'inizio. Quando incontrò don Lorenzo Milani, gli chiese preoccupato: "E se mi mandano a fare il prete ai Parioli?". In quell'occasione, il sacerdote di Barbiana gli fece capire che non bisogna andare nel posto più sperduto del mondo per trovare gli ultimi. Ce ne sono tanti anche sotto casa. Don Sardelli, infatti, scoprì le baracche dietro i "montarozzi" di San Policarpo.

Qual è la sua lezione?
Capì che non c'era tempo. Bisognava agire velocemente. Si rese conto che anche un prete deve pensare alle cose del mondo. A fare politica nel senso più alto del termine. Non a caso scrisse la lettera al sindaco con i ragazzi delle baracche.

Che cosa scriverebbe oggi al primo cittadino?
Le stesse cose che ha già detto: di "Non tacere". Tuttavia, invece di pensare a ciò che avrebbe detto, dovremmo impegnarci di più a leggere tutto quello che ha già scritto. Ci ha consegnato talmente tanto che non c'è bisogno di ipotizzare altro.

Come è cambiata la Roma degli ultimi?
I poveri, oggi, hanno meno speranza, a differenza dei baraccati dell'Acquedotto Felice. Adesso viviamo in un periodo in cui siamo felici se riusciamo a mantenere i diritti che abbiamo acquisito nei decenni scorsi. E non sempre ci riusciamo. Si è persa l'idea del volontariato. Le iniziative personali di poche persone sono sempre più rare.

La lezione di don Roberto non è stata ascoltata?
In realtà, chi prende l'iniziativa oggi, lo fa in maniera anche più incisiva di allora. Penso alla straordinaria esperienza delle ong. È l'impegno comunitario ad essere diminuito. Immaginare che un quartiere si possa organizzare per fare qualcosa che non sia solo una rimpatriata, è sempre più difficile.

Che strada indica?
In primis, quella dello studio e della preparazione. Quindi innanzitutto sapere, poi far sapere agli altri, sapere fare, e infine fare davvero. Con la Scuola 725, don Roberto cercava di far conoscere veramente il mondo.

Chi era, dunque, don Sardelli?
Un sacerdote che ha cercato di ricordare in maniera radicale che bisogna stare dalla parte degli ultimi.

Giuseppe Muolo

Il Papa nomina Ricciardi vescovo di Jesi

DI FEDERICA CIFELLI

Accolta con un lungo applauso martedì scorso, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, la lettura della lettera di nomina di monsignor Paolo Ricciardi a vescovo di Jesi, da parte del cardinale vicario Baldo Reina, davanti ai vescovi ausiliari di Roma, ai prefetti e al personale del Vicariato. «Singolarmente e come Chiesa cerchiamo di ricondurre dentro la volontà di Dio le nostre azioni e le scelte come quelle che solitamente annunciamo qui», ha detto il vicario. Quindi, il grazie a Ricciardi «per il servizio svolto in questi anni, in tante forme. Per la sua bontà, mitezza, pacatezza». Grande l'emozione, nelle parole di Ricciardi, che il 17 marzo prossimo compirà 57 anni. «Sono passati sette anni e due mesi, 2623 giorni, da quando, in questa sala, è stata annunciata la mia nomina a vescovo. Un record ora come ausiliare a Roma», ha esordito, parlando di un tempo «pieno, bellissimo e faticoso insieme, ricco soprattutto di tanta grazia da parte di Dio e da tante mancanze da parte mia». A fare da guida, in questo momento di «spaesamento davanti a un notevole cambio di vita», le parole di Maria, «Madre della Fiducia», ai servitori delle nozze di Cana: «"Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Come i servi di Cana – ha confidato – voglio fidarmi di nuovo, ancora stupito di come Cristo Sposo riesca a fidarsi di me». Andando con la memoria a quell'Anno internazionale della gioventù voluto da Giovanni Paolo II nel 1985, «quando tutto è iniziato», don Paolo - ordinato sacerdote il 2 maggio 1993 e parroco in due comunità - ha evidenziato che «da allora ho cercato di servire questa Chiesa che mi ha generato e che amo con i miei limiti, facendo leva sulla fede e l'umanità che ho imparato dalla mia famiglia e sulla semplicità delle relazioni, puntando sui piccoli particolari dell'amore». Ventiquattro anni di sacerdozio, «con bellissime esperienze parrocchiali»; quindi, la chiamata all'episcopato, che «mi ha aperto da subito alla conoscenza della realtà dei luoghi di cura, dei malati e di quanti si adoperano per loro. Mi sono arricchito, riscoprendo l'essenziale. Quando si incontrano persone allettate, genitori di bambini malati, operatori che dedicano la vita a chi soffre, si capisce quanto siamo noi malati nel cuore. Si capisce che basterebbe così poco per essere più cristiani, più umani, più fratelli. Basterebbe così poco, anche tra noi, per essere più accoglienti, più aperti, più semplici». Facendo riferimento al possibile senso di «smarrimento, in tanti preti e laici, per mancanza di stabilità», Ricciardi ha espresso la fiducia che «questo sia permesso per ripartire dalla stabilità che è Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre. Roma è una Chiesa bella e la vera bellezza è sulla storia di tanta gente e, per guardare avanti, è necessario non perdere la memoria di una storia ricca di santità. Roma è la città della speranza, da cui invece di giungervi io ora parto, certo che la Speranza non delude». Non è mancato un pensiero per la diocesi che si prepara ad accoglierlo: «Forse proprio perché Dio sa che amo la familiarità delle relazioni, mi concede ora di essere pastore di una diocesi con dimensioni umane, ricca di storia e di fede, dove vado prima di tutto ad imparare. Grazie al vescovo Gerardo per la sua testimonianza di fedeltà e di amore; grazie ai sacerdoti di Jesi, ai religiosi e alle religiose, ai diaconi; a tutti coloro che ancora non conosco, ma che già amo. Questa Chiesa mi attende e soprattutto Cristo mi precede a Jesi». Quindi, l'affidamento al santo patrono Settimio, che dopo il 308 partì da Roma per andare a Jesi. «Possa anch'io, come lui, perdere la testa per Dio e per la Chiesa che mi è affidata».

Il vescovo Paolo Ricciardi (foto Diocesi di Roma/ Gennari)

San Clemente, cresce l'attenzione agli adolescenti

La parrocchia di San Clemente Papa

Nei tempi forti promossa la "domenica Talita kum", d'estate un'esperienza di autogestione in Trentino aggregativa e formativa

DI MICHELA ALTOVITI

Per don Salvatore Lucchesi, parroco dallo scorso ottobre della comunità di 20mila fedeli di San Clemente Papa, a Conca d'Oro, la visita pastorale del cardinale vicario Baldo Reina di ieri e oggi «è un tempo di grazia, specie in questo anno del Giubileo» perché «porta quella speranza che la gente purtroppo ha perso e di cui c'è tanto bisogno, anche e soprattutto per i giovani che spesso sono presi da speranze effimere». Stamattina il porporato presiede la Messa delle 10, «quella dei bambini e dei ragazzi, e vivrà a seguire un momento di incontro e di festa con loro portando anche un messaggio per tutti gli ammalati, i bisognosi e gli indigenti della parrocchia», spiega il sacerdote. Ieri pomeriggio, invece, Reina «ha incontrato il Consiglio pastorale con i catechisti e i diversi operatori e animatori e pure alcuni responsabili delle 9 Comunità neocatecumenali, celebrando poi la Messa delle 18.30, Messa vespertina della festa della Presentazione di Gesù al Tempio e con la benedizione delle candele per la festa della "Candelora"», sono ancora le parole di don Lucchesi. Proprio per offrire ai giovani un'occasione formativa che li orienti c'è grande cura nella proposta del dopo-Cresima, rivolta ai ragazzi che «vivono l'età delicata dell'adolescenza», dice Andrea, da 30 anni educatore dei giovani e catechista istituito. «A loro è dedicata la Messa delle 12 ogni domenica, di cui si occupano per il servizio e l'animazione – dice –, mentre poi la sera, alle 18.30, c'è l'incontro dedicato che sviluppa nelle settimane via via un tema. Al termine di ogni tema, nei tempi forti di Avvento e Quaresima proponiamo un'uscita, fuori o dentro Roma, oppure viviamo la cosiddetta "domenica Talita kum", riprendendo le parole di Gesù, stando insieme tutto il giorno in parrocchia con attività e giochi condivisi dopo la Messa e il pranzo». D'estate, «con una tradizione trentennale, andiamo in Trentino, in Val di Brenta, per un campo e un'esperienza di autogestione che è aggregativa oltre che formativa», sono sempre le parole di Andrea. Ancora, l'educatore sottolinea come «non è facile fare formazione, è una sfida, così come non è facile elaborare dei format che coinvolgano i ragazzi ma speriamo che la discussione e il confronto con loro su alcune tematiche possano aiutarli nella loro crescita». Inoltre Andrea mette in luce l'importanza di «provare a costruire un'alleanza educativa con le famiglie dei ragazzi, con le quali ci incontriamo una volta al mese, mettendoci in ascolto»; la buona adesione e partecipazione a questa proposta è per lui «il segno di un desiderio e un bisogno di uno scambio». Tra i volontari che si occupano della carità c'è Lina, che è pure nel gruppo che gestisce la segreteria parrocchiale, aperta ogni giorno, mattina e pomeriggio. Sottolinea «l'importanza di accogliere tutte le persone con un sorriso, cercando di dare un po' di sollievo a chi si rivolge alla parrocchia per un aiuto di vario genere». In particolare, racconta, «assistiamo circa una ventina di famiglie grazie alle donazioni di viveri che i parrocchiani fanno spontaneamente e tramite la raccolta nel supermercato del quartiere», mentre «nei tempi forti organizziamo delle vendite di torte o di piantine per raccogliere fondi».

La Messa presieduta dal Papa nella Domenica della Parola che ha anche concluso l'evento giubilare dedicato ai giornalisti. «Guerre, dolore, ingiustizie e morte non avranno l'ultima parola»

«Il Vangelo deve arrivare al cuore»

Conferito a quaranta persone il ministero del lettorato

DI ANDREA ACALI

«La Parola di Dio è viva: attraverso i secoli cammina con noi, e per la potenza dello Spirito Santo opera nella storia. Il Signore, infatti, è sempre fedele alla sua promessa, che mantiene per amore degli uomini». Nella terza domenica del tempo ordinario – domenica della Parola –, Papa Francesco ha presieduto la celebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro gremita per una duplice occasione. Ha infatti conferito il ministero del lettorato a 40 uomini e donne e ha visto la partecipazione di tanti professionisti della comunicazione giunti da ogni parte del mondo per concludere l'evento giubilare a loro dedicato (che all'Angelus ha poi esortato «a essere sempre narratori di speranza»). Commentando il Vangelo del giorno, il pontefice ha parlato dello stupore: «Quando noi sentiamo il Vangelo, le parole di Dio, non si tratta soltanto di ascoltarle, di capirle, no. Devono arrivare al cuore, e produrre quello che ho detto: stupore. La Parola di Dio sempre ci stupisce, sempre ci rinnova, entra nel cuore e ci rinnova sempre». Quindi, si è soffermato «sulle cinque azioni che caratterizzano la missione del Messia. Una missione unica e universale: unica, perché Lui, solo Lui, la può compiere; universale, perché vuole coinvolgere tutti». Questo Vangelo, ha detto il Pontefice, «è parola di compassione, che ci chiama alla carità, a rimettere i debiti del prossimo e a un generoso impegno sociale. Non dimentichiamo che il Signore è vicino, misericordioso e compassionevole. Vicinanza, misericordia e compassione sono lo stile di Dio». Poi ha ribadito con forza che «il male ha i giorni contati, perché il futuro è di Dio. Con la forza dello Spirito, Gesù ci redime da ogni colpa e libera il nostro cuore, lo libera da ogni catena interiore, portando nel mondo il perdono del Padre». Dunque un Vangelo che «è parola di misericordia, che ci chiama a diventare testimoni appassionati di pace, di solidarietà, di riconciliazione». Ancora, il Vangelo «è parola di luce, che ci chiama alla verità, alla testimonianza della fede e alla coerenza della vita» perché «apre gli occhi del cuore, spesso abbagliati dal fascino del potere e dalla vanità: malattie dell'anima, che impediscono di riconoscere la presenza di Dio e che rendono invisibili i deboli e i sofferenti». È anche «parola di libertà, che ci chiama alla conversione del cuore, all'onestà del pensiero e alla perseveranza nella prova»; e infine «è parola di gioia, che ci chiama all'accoglienza, alla comunione e al cammino, da pellegrini, verso il Regno di Dio». «La salvezza che Egli ci dona non è ancora attuata pienamente, lo sappiamo; e tuttavia guerre, ingiustizie, dolore, morte non avranno l'ultima parola. Il Vangelo è infatti parola viva e certa, che mai delude», ha proseguito Francesco che ha poi invitato a braccio, come fa spesso, a leggere con frequenza il Vangelo: «Quando noi leggiamo le Scritture, quando le preghiamo e le studiamo, non riceviamo solo informazioni su Dio, bensì accogliamo lo Spirito che ci ricorda tutto ciò che Gesù ha detto e ha fatto. Così il nostro cuore, infiammato dalla fede, attende nella speranza l'avvento di Dio. Dobbiamo essere più abituati alla lettura delle Scritture. A me piace consigliare che tutti abbiano un piccolo Vangelo, un piccolo Nuovo Testamento tascabile, e lo portino nella borsa, lo portino sempre con sé, per prenderlo durante la giornata e leggerlo. Un brano, due brani… E così, durante la giornata, c'è questo contatto con il Signore. Un Vangelo piccolino è sufficiente». Durante tutta la celebrazione è rimasto esposto, davanti all'altare della Confessione; quindi il Pontefice ha voluto donare a tutti i partecipanti un'edizione del testo di Luca, mentre ai 40 nuovi lettori ha consegnato un'edizione della Bibbia. «Impegniamoci tutti a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a mettere in libertà gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore – l'esortazione finale –. Allora sì trasformeremo il mondo secondo la volontà di Dio, che lo ha creato e redento per amore».

La celebrazione presieduta dal Papa domenica in San Pietro (Foto Diocesi di Roma / Gennari)

S. FABIANO E VENANZIO

Don Santoro, mercoledì la celebrazione con Mani

Sono passati 19 anni da quel 5 febbraio 2006, quando don Andrea Santoro, parroco romano fidei donum in Turchia, veniva ucciso a Trabzon, mentre pregava nella sua chiesa. Se ne farà memoria con una celebrazione eucaristica, mercoledì 5 alle 19, nella "sua" parrocchia di Santi Fabiano e Venanzio. A presiedere, l'arcivescovo Giuseppe Mani.

Martedì 4, alle 21, è in programma una veglia di preghiera nella parrocchia di Sant'Agnese fuori le Mura, nel ricordo, quest'anno, di Virginia Chimenti, Elena Baruti e Alessandro Speranza, giovani della comunità precocemente scomparsi. "Il dono della vita donata" è il tema della serata di preghiera, che ha per "sottotitolo" una citazione dello stesso don Andrea: «Non c'è dono del Signore che non passi attraverso il dono della nostra vita». A promuoverla il diacono Marcello Ciampi, cresciuto nella fede con don Andrea nella parrocchia Gesù di Nazareth a Verderocca.

Domani il Summit internazionale dei diritti dei bambini

Papa Francesco incontra i bambini

Il Pontefice aprirà e concluderà l'incontro sul tema "Amiamoli e proteggiamoli" con premier e Premi Nobel Un segno di attenzione all'infanzia dopo la Giornata all'Olimpico

«Occorre che i leader del mondo focalizzino l'attenzione sui diritti dei bambini, troppo spesso ignorati. Ogni giorno 14mila bambini muoiono per motivi assolutamente prevenibili». Così padre Enzo Fortunato, presidente del Pontificio Comitato per la Giornata mondiale dei bambini, ha presentato il Summit internazionale dei diritti dei bambini, voluto dal Papa, che si svolgerà domani in Vaticano e verrà preceduto oggi da una visita dei partecipanti alla Cappella Sistina. Sarà il Santo Padre a iniziare e a concludere l'incontro, sul tema "Amiamoli e proteggiamoli", mentre una rappresentanza dei bambini consegnerà un messaggio al Pontefice. Tra i partecipanti: la regina Rania di Giordania, Moza bint Nasser, presidente per la Fondazione dell'Educazione del Qatar, il primo ministro iracheno Mohammed Shia' Al-Sudani, l'ex presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi, il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani, Marif Husain, economista e capo del programma alimentare mondiale, la senatrice a vita Liliana Segre e la scrittrice Edith Bruck. Ha assicurato la sua presenza anche il premio Nobel per la pace, Kailash Satyarth. «Dopo la Giornata mondiale dei bambini allo Stadio Olimpico, il Summit è un altro passo in cui il Papa mostra un grandissimo interesse per ascoltare i bambini e riflettere su quali potrebbero essere le risposte ai loro bisogni», ha commentato Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio: «C'è bisogno di prendere in mano la situazione: troppi bambini muoiono a causa della guerra, della violenza, dello sfruttamento sociale e lavorativo. Milioni di bambini non hanno accesso alle cure e alla scuola. Come dice l'Onu, siamo in una crisi morale globale: il mondo è pieno della tristezza dei bambini, ai quali Papa Francesco vuole restituire un sorriso e un futuro. L'infanzia è un'età periferica dell'umano, al pari del compiersi della vita o del suo ferirsi». Tra i temi degli otto panel in cui si articolerà l'incontro, oltre a quello sui diritti dei bambini e sull'accesso alle risorse ci sarà anche il diritto all'educazione, «che per noi è anche un'educazione alla pace», ha detto Impagliazzo citando le "Scuole della pace" promosse dalla Comunità di Sant'Egidio in tutto il mondo. **(Sir)**

«Convegni parrocchiali» per fare comunità

A Santa Maria del Buon Consiglio periodiche giornate di preghiera comunitaria, condivisione, estese anche ai più piccoli

DI ROBERTA PUMPO

La parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, al Quadraro, rappresenta un importante punto di riferimento spirituale, sociale e culturale. «La comunità, con gratitudine e anche un po' di nostalgia, custodisce l'eredità del passato quando si è lavorato tanto sulla formazione – spiega il parroco don Daniele Natalizi –. Negli anni, l'attenzione pastorale si è concentrata sulla preparazione dei catechisti e dei gruppi parrocchiali, istruendo laici sui documenti della Chiesa, al momento l'enciclica *Spe salvi* di Papa Benedetto XVI, e sempre disponibili per le attività». Martedì 28 e mercoledì 29 gennaio la comunità ha ospitato il cardinale vicario Baldo Reina in visita pastorale. Ha incontrato, tra gli altri, gli animatori dell'oratorio, frequentato l'estate da un centinaio di bambini, molti dei quali stranieri, i volontari che fanno doposcuola a circa 40 bambini delle scuole elementari e medie e quelli che insegnano italiano a 30 adulti. Il vicario ha conosciuto una realtà vivace dove lo zelo è tangibile tra le mura parrocchiali. Il presbiterio sta lavorando «per estendere l'impegno anche all'esterno – prosegue don Daniele –, e concretizzare il concetto di "Chiesa in uscita". I parrocchiani sono sempre estremamente disponibili. C'è chi per le riunioni del Consiglio pastorale e per quello degli affari economici ha chiesto un permesso al lavoro. Ma è difficoltoso trasmettere la propria fede al di fuori del contesto parrocchiale». A Roma la parrocchia è nota per essere stata guidata da don Gioacchino Rey, medaglia d'oro al merito civile per il sostegno alla popolazione durante il rastrellamento del Quadraro del 17 aprile 1944. Per la pastorale giovanile don Rey fu affiancato da un'altra figura significativa, il venerabile Arnaldo Canepa, fondatore del Centro oratori romani (Cor), le cui spoglie riposano proprio a Santa Maria del Buon Consiglio. Di rilievo anche la visita di santa Teresa di Calcutta nel 1978, dalla quale scaturì l'istituzione dell'adorazione eucaristica che si tiene ogni sabato pomeriggio e l'apertura del centro di ascolto. «I volontari si adoperano per mettere in contatto chi offre e chi cerca lavoro», le parole di don Daniele. Un lunedì e un martedì al mese vengono invece distribuiti pacchi viveri a 90 famiglie. Per don Natalizi è importante che la comunità condivida momenti di vita comune. «Per questo sono nati i convegni parrocchiali – spiega –. Il prossimo è in programma il 16 febbraio. Una giornata di preghiera comunitaria, meditazione personale, condivisione di gruppo, anche con i bambini ai quali tutto viene spiegato sotto forma di gioco». Il 9 febbraio in programma un nuovo appuntamento di "Mura parlanti" con visita a San Lorenzo fuori le Mura. «Un'esperienza che unisce arte e fede e richiama oltre cento persone – dice il vice parroco don Francesco Scavone –. Le visite con offerta libera, nate per autofinanziare la Gmg di Lisbona, sono guidate da volontari che hanno studiato in campo artistico culturale. Le offerte ora sono destinate al rifacimento del tetto della chiesa».

La parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio

Il rinnovamento del consultorio diocesano

DI ROBERTA PUMPO

Il consultorio familiare diocesano "Al Quadraro" si rinnova per adattarsi alle sfide contemporanee. Il cardinale vicario Baldo Reina, che mercoledì 29 ha visitato la struttura di via Tuscolana 619, ha incaricato il gesuita padre Francesco Citarda a ripensarlo partendo dall'aspetto amministrativo, e quindi da una solida base economica. Fino ad ora era promosso e realizzato dall'arciconfraternita del Santissimo Sacramento nome di Dio e dei santi martiri Celso e Giuliano, legata alla diocesi di Roma. «In questi mesi – spiega il gesuita – l'arciconfraternita si sta trasformando nella Fondazione Nina Moscati» intitolata alla sorella di san Giuseppe Moscati, il medico santo di Napoli. Padre Francesco, presidente della Fondazione con sede in via della Pigna, è anche il nuovo direttore del consultorio che è già stato registrato canonicamente come Fondazione Nina Moscati di natura ecclesiale. Nelle prossime settimane avverrà anche il passaggio dal punto di vista civile, completando il processo di transizione. «Nella società attuale abbiamo una medicalizzazione delle relazioni – dice il sacerdote –. Fino ad ora nell'organico del consultorio erano inserite solamente figure di ordine sanitario: psicologi, psicoterapeuti, pedagogisti. L'intento è ora quello di dare una risposta alla crescente emergenza educativa, vogliamo educare le persone a sviluppare le proprie abilità relazionali. Il team si è quindi arricchito ed è stata inserita la figura del consulente familiare». Il gesuita riflette che in questa ottica di valorizzazione dell'area educativa risulta strategica la posizione del consultorio familiare diocesano "Al Quadraro", inserito in un quartiere multietnico e multiculturale. «Educando alle abilità relazionali – prosegue – facilitiamo l'integrazione della diversità che rappresenta sempre una minaccia quando non la si comprende. Si può fare solo attraverso la comunicazione». L'auspicio di padre Citarda «è fare rete con le risorse della diocesi» a partire dalla vicina parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio. Per l'utente «non cambia nulla nella fase dell'accoglienza – specifica Tiziana Lania, responsabile dell'area accoglienza e coordinatrice dell'area di terapia individuale –. Dal punto di vista strettamente tecnico si allarga la prospettiva. Sia che si parli di una terapia con lo psicoterapeuta sia di un percorso che necessita del consulente familiare, si lavorerà per far emergere le potenzialità dell'utente. Su questa scia si sta formando un gruppo con gli adolescenti con i quali affrontare i temi tipici della loro età per ampliare le loro conoscenze». Il rinnovamento è stato «avviato, rispondendo alla richiesta del Vicariato, con la nascita di una nuova area educativa e l'inserimento del consulente familiare», spiega Francesca Zuccarella, responsabile degli affari generali e del personale del consultorio, la quale aggiunge che «c'erano già attività che andavano nella direzione dell'educazione e della prevenzione». In collaborazione con la Regione Lazio è stato avviato un percorso integrato che collega il consultorio agli ospedali, potenziando il servizio Tobia (Team Operativo Bisogni Individuali Assistenziali). Si tratta di un progetto dedicato alle persone con disabilità intellettiva e relazionale. Il consultorio offre alle donne disabili prestazioni ginecologiche in un ambiente protetto. Intraprese anche azioni specifiche per sostenere il benessere psicologico e sociale dei caregiver attraverso percorsi formativi e di supporto.

Esame ecografico offerto dal Consultorio

Il direttore padre Citarda, gesuita: l'impegno è dare una risposta alla crescente emergenza educativa Fare rete con le altre risorse

Oggi, nella Giornata per la vita, l'inaugurazione di un Centro a San Damaso, tanti professionisti disponibili gratuitamente. Da due mesi avviata l'attività di quello a Santa Maddalena di Canossa

«Al Cav accoglienza ed empatia»

DI MICHELA ALTOVITI

Si pensa all'immagine del nido, «caldo e accogliente», ascoltando Franca Tonini, la presidente del nuovo Cav che questa mattina, proprio in occasione della 47esima Giornata per la vita, viene inaugurato nella parrocchia di San Damaso Papa, a Monteverde, con la Messa delle 10 e, a seguire, con il taglio del nastro dei nuovi ambienti dedicati. «La mamma che si trova a vivere una gravidanza, talvolta anche inattesa, deve essere accolta e sostenuta con empatia in un clima privo di giudizi – dice –: in questo modo, dallo stato di angoscia e preoccupazione passerà alla fiducia che le permetterà di accogliere il proprio bambino». Per questo, continua la responsabile del nuovo Centro di aiuto alla vita, il nono aperto su Roma, «la prima consulenza è molto delicata, direi fondamentale e vitale», e deve essere «saggia e amorevole, tenera e prudente» e «l'operatore deve a questo fine fare sintesi tra il sapere e il saper fare» per «trasmettere la vita, speranza per il futuro», mette in luce richiamando il Messaggio di Papa Francesco e il tema scelto per questa Giornata. È quindi il tratto dell'umanità a fare la differenza, guardando anche «a quanto l'enciclica *Evangelium vitae* ci ricorda ossia che la persona è affidata da Dio alla nostra responsabilità», sono ancora le parole di Tonini, che sottolinea come la struttura di sostegno alla vita sia «aperta ad ogni mamma che bussa alla nostra porta, senza limiti di territorialità né di cultura, lingua o religione». L'aspetto della comunicazione, e dunque «l'importanza di avere volontari che parlano anche altre lingue, è in particolare molto importante per instaurare subito una relazione efficace e stabilire un rapporto», fa notare ancora Tonini che, docente dal 1988 al 2015 all'Istituto superiore di Scienze della famiglia dell'Università Pontificia di Salamanca, parla lo spagnolo con le «tante mamme che ci chiedono aiuto e che provengono dall'America Latina e in particolare dal Perù, dalla Bolivia e dalla Colombia» ma ci sono anche altre provenienze quali Asia, Europa dell'Est, Africa e Ucraina. Oltre alle competenze di empatia e linguistiche, Tonini rileva nel territorio «una diffusa generosità e un amore per la vita che mi commuovono perché vi riconosco la mano della Provvidenza»; sono tanti infatti «i professionisti, come ginecologi, pediatri e psicologi, che si sono messi a disposizione per offrire gratuitamente una consulenza alle nostre mamme - racconta -. Dobbiamo osare nel chiedere aiuto perché ho capito che tante persone sono desiderose di aiutare, quasi in attesa di venire chiamate ad un servizio. La risposta è immediata tanto che già si è costituito un primo gruppo di volontari al di là dei 15 soci fondatori del Cav». Anche nella parrocchia di Santa Maddalena di Canossa, ad Ottavia, dove lo scorso 29 novembre è stato inaugurato un nuovo Cav, «si è già formato un bel gruppo di una decina di volontari spargendo la voce e chiedendo aiuto e collaborazione». A riferirlo è la presidente del Centro Maya Pomponi, mamma di 4 bambini, «il primo avuto a 17 anni, quando fui aiutata da una realtà simile a quella dei Cav che mi ha presa in carico da subito e assistita poi anche con mia figlia che oggi ha 11 anni». Da questa esperienza personale è nato il desiderio di dare vita sul territorio, dove mancava un servizio di questo tipo, ad un Centro di aiuto alla vita, «per restituire quanto io ho ricevuto», spiega. L'auspicio è infatti quello di «aiutare tante mamme in attesa e di diventare in generale un punto di riferimento per tutte quelle situazioni di fragilità che richiedono un accompagnamento – fa sapere Pomponi -. Siamo pieni di speranza e fiduciosi che con i giusti tempi questo servizio darà i suoi frutti. Intanto ci stiamo facendo conoscere dalle parrocchie della zona». Si dice «molto felice di poter accogliere nella nostra parrocchia questa nuova realtà di attenzione alla vita nascente e di seria vicinanza alle donne che tante volte vivono in solitudine l'attesa» padre Giorgio Spinello, il parroco di Santa Maddalena di Canossa. «Credo che questo sia un disegno di Dio – aggiunge – e penso che aiuterà sicuramente molti ad essere attenti ad accogliere la vita».

IN AGENDA

Un evento per tutti i Cav di Roma domenica 23 al Seminario Maggiore

Fare rete e farsi conoscere. Sono questi i due obiettivi dell'evento in programma per il prossimo 23 febbraio «che riunirà i volontari di tutti e 9 i Centri di aiuto alla vita di Roma per la prima volta dalla fondazione del primo Cav, quello al Palatino, nel 2010». A dirlo è Francesca Maria Siena, coordinatrice delle strutture di sostegno alla vita, sottolineando l'importanza «di coordinarci tra noi e di farci conoscere all'interno della Chiesa, per questo sono invitati tutti i parroci, principalmente». L'appuntamento è per le 16.30 nel teatro del Seminario Maggiore di piazza di San Giovanni in Laterano. Al centro, le testimonianze delle volontarie e delle mamme e una riflessione sul futuro dei Cav del vescovo Dario Gervasi, segretario aggiunto del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita. In apertura, i saluti del vicegerente Renato Tarantelli Baccari. **(Mic.Alt.)**

A San Paolo pellegrinaggio notturno dei giovani

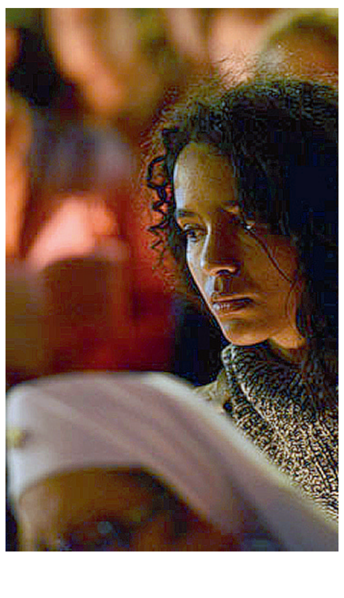
Venerdì prossimo il primo dei tre momenti in preparazione al Giubileo degli adolescenti e all'evento di luglio-agosto Gli altri due in aprile e giugno

San Paolo fuori le Mura, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore. Le tre basiliche sono le mete dei pellegrinaggi notturni organizzati dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile in occasione del Giubileo. Saranno infatti dei momenti con cui prepararsi al Giubileo degli adolescenti (dal 25 al 27 aprile) e a quello dei giovani (dal 28 luglio al 3 agosto), ma soprattutto «occasioni per fare squadra, momenti di unione da vivere tutti insieme, perché sono invitati non solo i più giovani ma chiunque lo desideri». A spiegarlo è Matteo Maio, della Pastorale giovanile diocesana, che si occupa del coordinamento dei volontari in vista dei due eventi giubilari. Il primo dei tre pellegrinaggi si terrà venerdì 7 febbraio; l'appuntamento è alle ore 21 davanti alla basilica di San Paolo fuori le Mura. «Faremo un cammino circolare, con partenza e arrivo alla basilica – anticipa Matteo Maio –, attraversando le strade della Garbatella, toccando sia luoghi sacri che posti cari ai giovani, come quelli legati alla serie dei Cesaroni». A dare il via al cammino, la catechesi di fra Agnello Stoia, parroco di San Pietro. Quindi, la partenza, a piedi, fino alla chiesa di San Francesco Saverio, dove si terrà una liturgia penitenziale. I partecipanti torneranno poi verso San Paolo fuori le Mura, dove, attorno alle 23.30, potranno attraversare la Porta Santa. La conclusione con la celebrazione eucaristica. Gli altri due pellegrinaggi seguiranno uno schema simile; sono in programma per il 4 aprile a San Giovanni in Laterano e per il 6 giugno a Santa Maria Maggiore.

Le iniziative verso la Giornata contro la tratta

Settimana di mobilitazione Una veglia con Ambarus a San Gabriele dell'Addolorata Venerdì udienza dal Papa Un oratorio sacro a Ottavia

Formazione, incontri, preghiera e riflessione. È ricca di iniziative la settimana di mobilitazione che conduce alla Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone, che si celebra ogni anno l'8 febbraio, nella festa di santa Giuseppina Bakhita. "Ambasciatori di speranza. Insieme contro la tratta di persone" il tema scelto per l'11ª edizione dell'appuntamento, istituito nel 2015 da Papa Francesco, che ne ha affidato la promozione all'Unione internazionale delle superiore generali (Uisg) e all'Unione dei superiori generali (Usg) e il coordinamento a Talitha Kum, la rete internazionale che conta più di 6mila suore, amici e partner in tutto il mondo. Nella diocesi di Roma, giovedì 6 alle 21, il vescovo Benoni Ambarus, delegato dell'Ambito della diaconia della carità, parteciperà alla veglia di preghiera nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, organizzata con la Casa Magnificat di suor Rita Giaretta che ha sede nel territorio parrocchiale. Sabato 8 febbraio, nella parrocchia di Santa Maddalena di Canossa, a Ottavia, alle ore 19, è in programma l'oratorio sacro per coro ed ensemble "El me Paron", ispirato alla vita di santa Giuseppina Bakhita, con il coro e orchestra Fideles et Amati diretti da Tina Vasaturo, su musiche e testi di Marcello Bronzetti. Ma le iniziative romane prenderanno il via oggi, con la partecipazione alla preghiera dell'Angelus in piazza San Pietro insieme a Francesco. Domani la delegazione dei giovani ambasciatori darà vita a un pellegrinaggio attraverso tre Porte Sante del Giubileo usando la app Walking in Dignity. Martedì 4 l'appuntamento è alle 16.30 con il flash mob contro la tratta in piazza Santa Maria in Trastevere; a seguire, alle 17.30, nella basilica di Santa Maria in Trastevere, veglia ecumenica di preghiera. Giovedì 6, dalle 17 alle 19, all'Università della Santa Croce si terrà l'evento "Appello alla speranza e alla guarigione". Venerdì 7 il Papa incontrerà la delegazione dei giovani ambasciatori, i sopravvissuti e i rappresentanti della rete delle organizzazioni promotrici della Giornata. Subito dopo ci sarà il pellegrinaggio online di preghiera e riflessione contro la tratta, su preghieracontrotratta.org.



L'APPUNTAMENTO

Verso il Giubileo delle Forze Armate e di Polizia

Due grandi momenti per il Giubileo delle forze armate, di Polizia e di sicurezza, in programma l'8 e 9 febbraio: prima un'iniziativa aperta alla città, poi la celebrazione che sarà presieduta dal Papa sul sagrato di piazza San Pietro. Sabato 8, oltre al pellegrinaggio alla Porta Santa, si terrà, dalle 15 alle 17, in piazza del Popolo, un concerto con la Banda Interforze e le bande degli altri corpi militari e di Polizia: saranno presenti il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, e le autorità militari e di Polizia. Domenica 9, alle 10.30, papa Francesco presiederà la Messa accogliendo in piazza San Pietro una larga rappresentanza di forze armate, Polizia e sicurezza. L'Ordinario militare per l'Italia, arcivescovo Santo Marcianò, che l'8 gennaio scorso aveva aperto l'anno giubilare per la diocesi nella chiesa della sede dell'organizzazione penitenziaria militare a Santa Maria Capua Vetere (Caserta), ha stabilito i luoghi giubilari dove è possibile ricevere l'indulgenza: la chiesa di Santa Caterina Da Siena, chiesa principale dell'Ordinariato militare nel centro storico di Roma, a due passi da piazza Venezia, assieme alla chiesa del Santissimo Sudario; la chiesa dell'Ospedale militare del Celio, la cappella del dipartimento di Lungodegenza di Anzio, quella del penitenziario militare di Santa Maria Capua Vetere, oltre alle diverse cappelle poste nei "teatri operativi internazionali" - dall'Iraq al Libano all'Ungheria, solo per citarne alcuni - e in alcune missioni di mare (le navi Vespucci, Merceglia e Rizzo).

Giorno della Memoria, l'omaggio

La mattina di lunedì 27 gennaio, una delegazione della diocesi di Roma composta dal vescovo Paolo Ricciardi, da monsignor Marco Gnavi e, tra gli altri, da padre Sergio Cavicchia, parroco di San Saba, e padre Luigi Murra, parroco di Santa Maria in Portico in Campitelli, si è recata a Largo 16 Ottobre 1943, dove è stata accolta dal rav Riccardo Di Segni. Ad attenderli anche Marco Mosè Di Porto. Nella ricorrenza della Giornata della Memoria si è ascoltato il salmo 130, recitato in ebraico dal Rabbino Capo e si sono deposti dei fiori ai piedi delle lapidi che ricordano l'orrore della deportazione nel campo di sterminio di Auschwitz, dove giunsero stipati in carri bestiame, 1250 ebrei romani. Ne ritornarono solo sedici. Gli altri furono tutti inghiottiti dalla folle ferocia della Shoà. Settimia Spizzichino scrisse dei "milioni di anni di vita rubati" alle vittime innocenti del genocidio, mentre una delle due lapidi poste sul muro del Palazzo Vallati recita "e non cominciarono neppure a vivere" in ricordo dei neonati sterminati nei lager nazisti. È stato un gesto umile, ma denso di significato. La tragedia del genocidio degli ebrei resta quale ferita dolorosa che inquieta le coscienze e non può essere dimenticata. Giacomo Debenedetti scrisse un piccolo volume, che narrava con passione e stupore gli eventi tragici dello Shabbat profanato

Una delegazione della diocesi guidata dal vescovo Ricciardi si è recata lunedì mattina a Largo 16 Ottobre 1943, accolta dal rabbino Di Segni

L'omaggio del 27 gennaio

dalle SS e da chi collaborò alla sciagurata cattura di donne, uomini, bambini, anziani. Non fu cronaca, ma storia, drammatica storia nel quadro di un'Europa travolta dalla guerra e dall'utopia malefica e antisemita del Terzo Reich. I discendenti dei sopravvissuti e noi che siamo vivi, cristiani ed ebrei, sentiamo il dovere della memoria. Il dovere della difesa della vita. Perché occorre vivere nella storia e non fermarsi alla cronaca, perché il futuro sia migliore.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 11, Consiglio episcopale
Alle 11, partecipa alla cerimonia di presentazione della relazione sull'attività della giustizia amministrativa
Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia San Giovanni Bosco

MARTEDI 4
Dalle 8 alle 13, udienze
Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia San Giovanni Bosco

MERCOLEDI 5
Dalle 8 alle 10, udienze
Dalle 10 alle 12, Consiglio dei prefetti
Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia Santa Giovanna Antida Thouret

GIOVEDI 6
Alle 9.30, Santa Messa all'Università Cattolica del Sacro Cuore
Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia Santa Santa Giovanna Antida Thouret

VENERDI 7
Dalle 8.30 alle 12, Consiglio episcopale

Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo

SABATO 8
Dalle 10 alle 15, partecipa alla Consulta Nazionale Servizio Tutela Minori (Cei)

Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo

DOMENICA 9
Alle ore 10.30, celebra la Santa Messa a Santa Maria Madre dell'Accoglienza presso la Fraterna Domus

Dalle 17 alle 21, visita pastorale alla parrocchia San Cipriano

"Il faraone" ha portato all'Emporio, nella Cittadella della Carità, i prodotti coltivati nella struttura dove la squadra si allena
Iniziativa inserita in "Food for the Community"

Un dono giallorosso

Il calciatore della Roma El Shaarawy ha consegnato alla Caritas il raccolto dell'Orto urbano del Centro sportivo Bernardini di Trigoria

DI GIUSEPPE MUOLO

È ora di pranzo e fuori dall'Emporio della cittadella della Caritas Santa Giacinta c'è già chi si è messo in fila con trepidazione. È un giorno speciale. Tutti stanno aspettando Stephan El Shaarawy, calciatore della As Roma. Insieme a lui, il raccolto settimanale dell'Orto urbano del Centro sportivo Fulvio Bernardini di Trigoria. Sono oltre 50 kg gli ortaggi arrivati all'Emporio nel pomeriggio del 27 gennaio. Un regalo del Club romano alle famiglie della Capitale in difficoltà. L'iniziativa fa parte del progetto "Food for the Community", già partito in sinergia con la Caritas con il recupero delle eccedenze alimentari delle aree hospitality dello Stadio Olimpico, in occasione di tutte le partite interne della Roma. Nei prossimi mesi si continuerà su questa strada: il Club provvederà ad effettuare ulteriori donazioni agli altri quattro Empori della Solidarietà presenti sul territorio che complessivamente, ad oggi, hanno portato beneficio ad oltre 12.000 famiglie in stato di povertà alimentare, per un totale di oltre 40.000 persone. Il "faraone" – così viene chiamato dai tifosi per le sue origini egiziane – è arrivato intorno alle 15 con una macchina di piccola cilindrata. Un particolare che è stato molto apprezzato dagli utenti. Ad accoglierlo il diacono Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana, che lo ha subito ringraziato per essere venuto. Una stretta di mano, qualche foto e sono entrati all'interno dell'Emporio, un vero e proprio supermercato dove le famiglie in comprovata difficoltà economica possono reperire i generi alimentari di cui necessitano utilizzando una speciale tessera a punti gratuita. «Noi giocatori sappiamo che il raccolto dell'Orto urbano è sulla nostra tavola ogni volta che pranziamo a Trigoria – ha detto El Shaarawy al momento della consegna –. Ora sappiamo anche che potremo condividere questo raccolto con chi non è fortunato come noi. Questa iniziativa ci rende ancora più orgogliosi di far parte di questa grande famiglia che è la Roma». Rivolgendosi al calciatore, Trincia ha sottolineato: «C'è poca consapevolezza di quanto stia crescendo la povertà alimentare a Roma a causa di tanto lavoro povero (regolare ma poco pagato) o in nero che c'è e dell'inflazione che erode salari, stipendi e pensioni. Questo programma – ha aggiunto –, a cui aderiamo con gratitudine, è importante perché è una concreta pratica di solidarietà verso chi, spesso donne con bambini sole, ha meno e perché è un esempio di come lo sport possa sensibilizzare e attivare gli sportivi e i tifosi delle varie discipline». Dopo la consegna, El Shaarawy ha visitato i locali della Caritas, guidato anche da Giuliana D'Alessio, coordinatrice dell'Emporio. «Mi è piaciuta la sua umanità con cui si è messo in ascolto delle persone che ha incontrato – ha detto a margine –. Questo è lo spirito con cui proviamo ad accompagnare le famiglie».

Il recupero delle eccedenze alimentari delle aree hospitality dell'Olimpico

Eh Shaarawy e Trincia (foto Diocesi di Roma/Gennari)

Al via il percorso "fattiDirete"

Sono aperte le iscrizioni al percorso formativo "fattiDirete", promosso da Caritas Roma nell'anno pastorale 2024-2025 per gli operatori delle Caritas parrocchiali. L'iniziativa intende rispondere al bisogno di formazione e accompagnamento di chi, ogni giorno, dedica tempo ed energie al servizio della carità nelle comunità locali. La proposta si articola in sei incontri, di cui cinque in modalità online e uno conclusivo in presenza, pensati per offrire strumenti pratici e momenti di approfondimento su temi cruciali per il servizio caritativo. Gli appuntamenti, che si terranno tra febbraio e marzo 2025 in orario pomeridiano dalle 17.30 alle 19.30, mirano a rafforzare l'identità e il senso di appartenenza degli operatori, aiutandoli a mettere in rete le proprie esperienze e a coltivare una visione comunitaria del loro impegno. Le iscrizioni al percorso sono aperte fino al 16 febbraio. Per maggiori informazioni è possibile contattare l'Area Comunità e Territorio scrivendo a comunitaeterritorio@caritasroma.it o telefonando al numero 06.888.15130.

RAGAZZI

(Foto Diocesi di Roma/ Gennari)

Carovana della pace, in piazza il sogno Acr

Appartiene ai bambini non solo la capacità di sognare un mondo migliore e in pace ma pure l'abilità di dare voce a soluzioni concrete che lo renderebbero davvero tale. «Quanto sarebbe bello se i grandi della Terra passassero la Porta Santa mano nella mano», ha auspicato Davide, l'acierrino della parrocchia di San Roberto Bellarmino che domenica scorsa, in occasione della Carovana della pace, ha letto a nome di tutta l'Azione cattolica dei ragazzi di Roma un messaggio al Santo Padre. Accanto a Francesco, affacciato alla finestra del Palazzo Apostolico dopo la preghiera dell'Angelus, il piccolo ha detto con voce squillante: «Sarebbe un regalo se passassero la Porta Santa ripensando a tutti i bambini vittime della violenza, soli o malati, segnati dalla guerra, e pensando alle lacrime di tante mamme, papà, nonni e nonne. Così riuscirebbero a far stare zitte le armi». Questo ultimo passaggio relativo allo zittire le armi, il Papa ha chiesto di ripeterlo e lui stesso lo ha sottolineato, ribadendolo ai fedeli riuniti in piazza e notando come i bambini siano «testimoni della bellezza dell'accoglienza e della fraternità». Nel settore a loro dedicato c'erano circa 2mila ragazzi, educatori e genitori arrivati a San Pietro dopo avere riempito di colore, canti e slogan le strade della città, provenendo dalla Chiesa Nuova, su corso Vittorio Emanuele, dopo la Messa che ha dato avvio, alle 8.30, alla giornata di festa che chiude il mese dedicato alla pace dall'Azione cattolica. Portando il suo saluto prima della celebrazione eucaristica, il cardinale vicario Baldo Reina ha chiesto ai bambini e ai ragazzi, «i nostri maestri, come ci ha insegnato Gesù», di fare 3 regali ai più grandi: «La pace, la speranza e la gioia, con cui dovete contagiarci». In particolare, il porporato ha sottolineato come durante questo Anno Santo dedicato al tema della speranza «voi stessi lo siete, così pieni di sogni, e ci ricordate che avere speranza è tornare un po' bambini, per tornare ad avere un mondo più bello». Anche don Alfredo Tedesco, assistente diocesano Acr, che ha presieduto la Messa, nella sua omelia ha invitato i bambini «a cambiare questo mondo, che per tante situazioni è in guerra, sognando a partire dal cuore e dall'incontro con l'amore di Gesù, che è la nostra pace e la nostra speranza». Ancora, il sacerdote ha spronato i più piccoli a testimoniare «la bellezza dell'incontro con Gesù, specie in questo anno speciale del Giubileo», perché «quando ci capita qualcosa di bello è difficile tenerlo dentro e noi lo dobbiamo raccontare a tutti, a partire dagli ambienti che viviamo come la scuola, la parrocchia e i nostri gruppi».

Michela Altoviti

Settore Est, vicario don Occhipinti

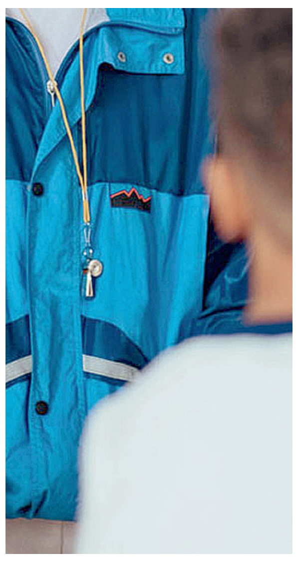
Papa Francesco ha nominato vicario episcopale per il settore Est della diocesi di Roma don Concetto Occhipinti, parroco di Sant'Ireneo a Centocelle, che da ieri è entrato a far parte del Consiglio episcopale. Com'è noto, del Consiglio, oltre al cardinale vicario Baldassare Reina, al vicegerente Renato Tarantelli Baccari - che è anche vescovo ausiliare per il settore Sud - e agli ausiliari Benoni Ambarus (delegato per la diaconia della carità) e Michele Di Tolve (rettore del Seminario Romano Maggiore), fanno parte anche i vicari episcopali degli altri settori territoriali - don Alessandro Zenobbi, parroco di Santa Lucia, per l'Ovest e don Stefano Sparapani, parroco di San Basilio, per il Nord - e monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la pastorale della salute. Prossimi incontri di settore: il 6 (Nord, Est e Sud) e il 13 (Ovest).

UNIVERSITÀ

La Cattolica inaugura nuovo anno con Reina

Giovedì 6 febbraio avrà luogo la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2024/2025 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (largo F. Vito). Interverrà don Dante Carraro, direttore dell'Organizzazione Medici con l'Africa Cuamm. Alle 10.30, nell'auditorium, il rettore Elena Beccalli pronuncerà il discorso inaugurale. Seguiranno la relazione del preside della Facoltà di Medicina e chirurgia, Antonio Gasbarrini, e le prolusioni di don Carraro e di Carlo Torti, ordinario di Malattie Infettive all'Università Cattolica. Al termine la testimonianza di Francesca Schiavello, giovane specialista in Medicina interna all'Università Cattolica. Prima della cerimonia inaugurale, alle ore 9, nella chiesa centrale, la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale vicario Baldassare Reina che sarà preceduta dal rito di apertura dell'anno giubilare nella sede di Roma.

Il corso per manager sportivi e progettisti in partenza con lezioni online e in presenza



Progettista sportivo, manager sportivo, coordinatore sportivo, educatore esports, mediatore sportivo. Sono questi i profili nei quali ci si potrà specializzare grazie al secondo percorso formativo di 40 ore "Educare allo sport 2025", promosso dall'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport della Cei con la Sezione Sport e Tempo libero della diocesi di Roma, l'Istituto superiore di Scienze Religiose Ecclesia Mater e la Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport. Il corso prevede 30 ore di modulo base comune a tutti e 10 di modulo specialistico in base alla figura scelta. Le lezioni on line inizieranno il 17 febbraio e si terranno ogni lunedì dalle 18 alle 19.30. L'ultimo appuntamento è previsto in presenza, a Roma. Tutte queste figure saranno il riferimento per gli Avamposti "Sport4Joy" della Cei, ma in generale per tutte le realtà sportive presenti nelle parrocchie. Iscrizioni: https://forms.office.com/e/z1yWXmrJme.

I giovani e l'Anno Santo, il sorriso per l'accoglienza

La giornata dedicata ai 632 ragazzi impegnati nel servizio civile accanto ai pellegrini

DI ROBERTA PUMPO

Per 632 giovani tra i 18 e i 28 anni è iniziato, venerdì, il servizio civile universale (Scu) al fianco di istituzioni e di organizzazioni coinvolte nell'accoglienza dei pellegrini per il Giubileo. Indossata la pettorina arancione con i loghi del programma di volontariato e dell'Anno Santo, prima di prendere ufficialmente "servizio", si sono ritrovati nel Teatro Argentina per una giornata a loro dedicata. Il programma Scu è curato dal ministro per lo Sport e i Giovani, attraverso il dipartimento per le Politiche giovanili e il servizio civile universale, e, per l'anno giubilare, è sviluppato in sinergia con le iniziative del commissario straordinario di governo per il Giubileo. Finanziato con oltre 4 milioni di euro, chiama in causa i volontari in 44 progetti sviluppati da 21 enti, tra istituzioni e terzo settore, e distribuiti su 13 programmi di intervento. Ogni iniziativa è stata calibrata per rispondere a determinate necessità, con un numero che varia da 4 a 33 operatori per progetto garantendo un approccio flessibile e mirato. Obiettivo è supportare i pellegrini offrendo accoglienza, orientamento, assistenza sanitaria e culturale. Nelle prime file del teatro rappresentanti ecclesiastici e delle istituzioni che rappresentano «una bella équipe» dando «una bella testimonianza di collaborazione» ha affermato monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del dicastero dell'Evangelizzazione.
L'arcivescovo ha invitato i ragazzi «a sorridere», ricordando che sono «il biglietto da visita per i pellegrini, i primi ad essere riconosciuti». Durante la mattinata, moderata dalla giornalista Rai Isabella Di Chio, sono stati trasmessi due video che hanno riassunto questo primo mese di Giubileo, dalle aperture delle cinque Porte Sante (nelle quattro basiliche e nel carcere di Rebibbia), al pellegrinaggio di migliaia di fedeli affiancati dai volontari. «Non abbiate paura di sorridere – ha ribadito il presule –. Il sorriso è determinante, trasmette un messaggio di speranza».
Monsignor Fisichella ha invitato i ragazzi del servizio civile universale al Giubileo dei giovani che si terrà tra il 28 luglio e il 3 agosto. Si ritroveranno con i volontari del Dicastero, dando vita a Tor Vergata a «una comunità enorme di ragazzi che faranno comprendere cosa significhi vivere la giovinezza a servizio degli altri».
Ragazzi come Francesca, Camillo, Erminia, volontari al Dipartimento di protezione civile per Roma Capitale che metteranno a disposizione le proprie competenze personali e quelle apprese durante la formazione. Hanno condiviso l'emozione «di far parte di qualcosa di straordinario», di intraprendere un «importante percorso di crescita personale e professionale».
Guardando dal palco la platea "colorata" di arancione, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha ringraziato i ragazzi «per la generosità e l'entusiasmo. Stiamo cercando di essere il più possibile in sintonia con il messaggio del Giubileo e di trasmettere il volto di una Roma coerente con esso, una Roma solidale e accogliente».
Il ministro per lo Sport e i giovani Andrea Abodi si è definito «un ministro felice. In una fase storica in cui oggettivamente la cronaca è troppo spesso disperata e disperante – ha detto –, voi alimentate speranza. Il primo impatto è importantissimo e in questa occasione Roma non solo si trasforma ma tenta di migliorarsi».

L'arcivescovo Fisichella

Una giornata al santuario: «Possa essere sempre di più un segno della Misericordia. Due momenti per l'Anno Santo: la preghiera giubilare al sabato e un libretto sull'importanza dell'indulgenza»

i luoghi del Giubileo. Il cardinale: «Dimensione mariana, eucaristica e penitenziale»

Divino Amore, Feroci: qui tanti si convertono

DI GIUSEPPE MUOLO

Una piccola candela lampeggia davanti alla tomba dei beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini. Un bassorilievo in ceramica li raffigura di profilo. Sono uno a fianco all'altro e guardano nella stessa direzione. Sembrano quasi un unico volto. Un rumore di passi interrompe il silenzio. Daniele e Barbara sono appena arrivati al Santuario del Divino Amore a Castel di Leva, una delle chiese giubilari dove si potrà ottenere l'indulgenza. Sono due giovani fidanzati. I genitori di lui, Luigi ed Elvira, si sono sposati nel 1986 proprio nella cripta dell'Addolorata, a pochi metri dal sepolcro dei coniugi Quattrocchi. Lei, polacca, non era a conoscenza di questo posto. Ora se ne è innamorata. Rimangono per qualche secondo senza parlare, poi decidono di salire in cima al colle, dove sorge l'antico Santuario. Sono le 12 di un martedì mattina. La campana annuncia l'inizio della Messa. Il tempo è minaccioso, ma la chiesa è piena. Gli occhi di tutti guardano l'immagine della Madonna del Divino Amore. Originariamente, l'affresco si trovava sull'arco di una torre di un castello trecentesco diroccato, dove oggi, esattamente nello stesso punto, se ne può ammirare una copia. Proprio all'icona di Maria, intorno al 1740, si rivolse un pellegrino. Si era smarrito e stava per diventare preda di alcuni cani feroci. Chiese aiuto alla Vergine e fu salvato. In quel luogo, nel 1744, venne eretto il Santuario, che fu anche testimone di un voto di protezione fatto dal popolo romano il 4 giugno 1944, durante la Seconda guerra mondiale. I cittadini si riunirono per pregare nella chiesa di Sant'Ignazio a Campo Marzio, dove in quel momento si trovava l'immagine mariana, spostata per proteggerla dai bombardamenti. Dopo il voto, la città fu miracolosamente preservata dallo scontro tra gli alleati e i tedeschi. «Sono i due miracoli più eclatanti – racconta il cardinale Enrico Feroci, che ha la diaconia del Santuario –, ma ci sono tantissimi esempi di persone che vengono qui, si affidano al Signore attraverso l'intercessione di Maria e si convertono». Lo dimostrano i tantissimi ex voto posizionati in ogni angolo. «Tutto vive nell'amore», si legge su un quaderno di intenzioni di preghiere. «Aiutami a superare gli attacchi di panico», ha scritto qualcun altro. «Sentono che qui c'è la Misericordia – spiega il porporato –. È un luogo di accoglienza, consolazione e speranza. C'è la dimensione mariana, eucaristica e penitenziale». Dopo la Messa, infatti, c'è chi rimane seduto a pregare di fronte all'icona, chi va nella cappella delle confessioni e chi in quella adibita per l'adorazione. Nel fine settimana, invece, le celebrazioni si spostano nel nuovo Santuario, consacrato da san Giovanni Paolo II il 4 luglio 1999. «Per dare risalto all'Anno Santo – aggiunge Feroci –, abbiamo pensato a due momenti particolari: ogni sabato c'è la preghiera giubilare alle 16, ripetuta anche ogni mercoledì dai nostri sacerdoti anziani della casa di riposo. Inoltre, stiamo consegnando un piccolo libretto per far capire l'importanza dell'indulgenza. Descrive la bellezza del rapporto tra l'uomo e Dio. Egli potrebbe fare tutto da solo, ma non fa niente senza la nostra risposta. Il Suo è un grande atto d'amore. Aspetta la nostra partecipazione. I santi, infatti, sono coloro che, attraverso il dialogo con Dio, diventano simili a Lui, acquisiscono la Sua ricchezza e diventano partecipi della Sua vita». Il cardinale Feroci conclude con l'augurio che il «Santuario possa essere sempre di più un segno della Misericordia di Dio». Accanto a lui, nel suo studio, c'è monsignor Remo Chiavarini, il parroco del Divino Amore. «Posso testimoniare che è un luogo sempre molto vivo – dice –. È un punto di riferimento per i romani. Fa parte dell'identità della Chiesa di Roma». Per questo motivo, il suo desiderio è che possa «essere sempre fedele alla sua storia e alla sua vocazione, rimanendo un'oasi di pace dove la gente possa trovare ossigeno per la propria fede». Lo stesso che sta respirando Assunta. Ha più di ottant'anni, ma è la sua prima volta al Santuario. I suoi occhi dicono che non sarà l'ultima.

Don Chiavarini: punto di riferimento per i romani, fa parte dell'identità della Chiesa di Roma

Il cardinale Feroci e monsignor Chiavarini davanti al Santuario

IN BREVE

Csi Roma, Daniele Pasquini riconfermato presidente

L'assemblea delle società sportive affiliate al Csi (Centro sportivo italiano) Roma ha riconfermato il presidente Daniele Pasquini alla guida del Comitato Csi di Roma per i prossimi quattro anni. Pasquini ha tracciato una visione innovativa per il futuro dell'associazione: «Bisogna andare a proporre lo sport nei contesti in cui vivono le persone».

Donazioni di sangue nelle parrocchie romane

Domenica 9 dalle 8 alle 11.30 nella parrocchia Santa Maria della Fiducia (via Casilina 1837/A) ci sarà la possibilità di donare il sangue grazie al gruppo di volontari e alla collaborazione con la Croce Rossa Italiana. Sempre domenica prossima donazioni di sangue con Ad Spem a Sant'Ireneo (via dei Castani 291).

Roma via mundi
di suor Rebecca Nazzaro

La Fontana del Tritone, Urbano VIII e Bernini

Nel cuore di piazza Barberini si erge un capolavoro: la meravigliosa Fontana del Tritone. La dobbiamo a due uomini che hanno plasmato Roma nel 1600: un grande Papa, Urbano VIII Barberini, e un sommo artista, Gian Lorenzo Bernini, tra i protagonisti della grande e ineguagliata stagione del Barocco romano.
Maffeo Vincenzo Barberini, nato a Firenze nel 1568 da una famiglia di un ricco mercante, venuto a studiare a Roma, diventa sacerdote nel 1604 e nel giro di due anni arriva ad essere cardinale all'età di 36 anni. Nel 1623 viene eletto Papa con il nome di Urbano VIII. Il suo sarà un pontificato di ventun anni. Oltre alla sua azione estesa nel campo della fede e delle relazioni diplomatiche, è stato un grande patrono delle arti e della cultura chiamando a operare artisti come Bernini, Maderno, Pietro da Cortona, Borromini e di pittori francesi come Poussin e Lorrain. E proprio a questa sua predilezione per l'arte dobbiamo la nostra Fontana.
A Maderno commissiona un nuovo palazzo per la propria famiglia sul colle del Quirinale, allora ancora un'area marginale di Roma. E la vista di estesi vigneti dalle finestre del suo palazzo è decisamente troppo bucolica per il colto Papa Urbano VIII. Di qui l'idea di dare una nuova sistemazione di maggior decoro all'area sottostante il palazzo. Per sua fortuna un ramo secondario dell'Acqua Felice passava lì accanto, e nel 1642 il pontefice pensò di sfruttarlo affidando a Bernini, il suo artista preferito, la realizzazione di una fontana da porre al centro di questa area. Bernini si ispira alla classicità antica e gli vengono incontro le storie mitologiche raccolte da Ovidio nelle Metamorfosi. Una figura particolare lo affascina, quella di Tritone, figlio di Nettuno, il dio del mare e della sua sposa, la ninfa Anfitrite.
Tritone dal padre aveva ricevuto due importanti ruoli: innanzitutto emergere dalle acque e annunciare al mondo l'arrivo trionfante del dio, suonando con forza in una grande conchiglia marina. Ma anche il potere di far cessare le tempeste con il suono della sua buccina e salvare gli uomini dalla furia delle acque. Quindi due messaggi: l'annuncio di un potere divino, ma anche la missione di venire incontro a chi è nel bisogno o nel pericolo. Perfetto per un Papa Barberini. In meno di un anno, Bernini porta il Tritone a compimento.
Così la piazza ebbe così un nuovo cuore, attirando col tempo sempre più romani e visitatori. Bernini ancora una volta sorprende tutti: realizza un gruppo scultoreo che, in modo innovativo, si appoggia non su una piattaforma piena, ma su una base cava e aperta formata dalle code intrecciate di quattro delfini sui quali tutta la struttura viene a poggiarsi. Le loro code sostengono le due valve di una grande conchiglia, al cui centro si erge imponente Tritone con il tronco possente e le gambe coperte di squame. Ovviamente tra le code dei delfini non poteva mancare lo stemma di Urbano VIII con le tre api, simbolo araldico della famiglia Barberini.
Oggi la fontana è assediata da moderne costruzioni e dal traffico che le ruota intorno, ma è ancora lì a farsi godere con gli occhi. E di notte anche con gli orecchi. E sì, perché ogni fontana ha la sua voce, prodotta dalle sue acque e dalle sue trame statuarie o architettoniche. E questa fontana, sin dai suoi inizi, ebbe il soprannome del Tritone sonante proprio per via del forte sibilo emesso dal suo zampillo. Ottorino Respighi, colpito dal peculiare suono di questa fontana, le volle dedicare un brano del suo poema sinfonico sulle Fontane di Roma e mise in musica la voce tonante della Fontana del Tritone.

IN BREVE

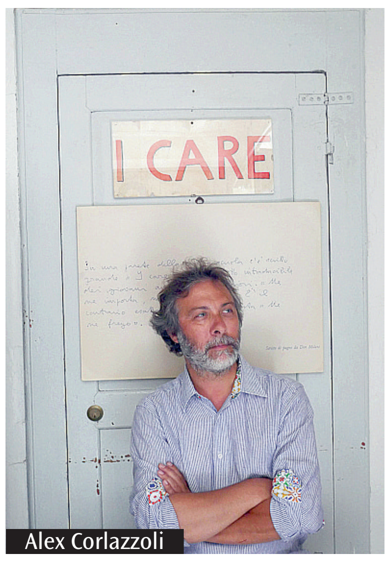
«Esseri umani o macchine?», incontro alla Bonus Pastor

Una due giorni, il 7 e 8 febbraio, alla Casa Bonus Pastor (via Aurelia 208) sul tema "Animali emancipati e macchine rudimentali" per iniziativa del Sefir e di due Uffici diocesani (Cultura e scuola). Interventi di Carlo Cirotto (Università di Perugia), del vescovo Antonio Staglianò, di Angelo Mantonari (Università di Udine) e Marco Vanzini (Università della Santa Croce). Per partecipare: *turing@nuovo-sefir.it*

Pastorale sociale, a Monti interviene Monica Di Sisto

Monica Di Sisto, vicepresidente di Fairwatch, osservatorio italiano su clima e commercio, interverrà giovedì 6 febbraio alle 18.30 all'incontro promosso dalla pastorale sociale diocesana. L'incontro è nella parrocchia Santa Maria ai Monti (via della Madonna dei Monti 41).

scaffale
di Eraldo Affinati



Alex Corlazzoli

La domanda di verità di Corlazzoli

Fra le grandi opere fondatrici del carattere europeo, la *Regola* di san Benedetto recita un ruolo essenziale, lasciando fra l'altro trasparire una mirabile conoscenza dell'essere umano. L'autore, impegnato a predisporre i frati nella scansione quotidiana del lavoro e della preghiera, era ben persuaso della miseria e nobiltà della specie a cui apparteniamo.
È questa la ragione per cui anche un libro come quello di Alex Corlazzoli, *Diario da un monastero. Parole di un ateo in cammino* (prefazione di Enzo Bianchi, postfazione della Comunità monastica a Cellole, pp. 190, Edb, 15,20 euro), incantata e sommessa rievocazione di due mesi trascorsi nell'assorta concentrazione di un eremo toscano, pagina dopo pagina scopre la sua natura antropologica, insieme alla dimensione spirituale. Chi abita dentro di noi? «Alle otto di sera si ha la sensazione di avere attorno il vuoto: è lì la sfida. In quel momento il monastero ti insegna a dare senso e spazio alla tua voce, quella interiore, quella coperta, nella vita di ogni giorno, dalle voci degli altri».
Il protagonista, osservatore intrigato e rispettoso, senza paraocchi ideologici, pronto a rendersi disponibile, si mette al fianco dei monaci, prima ancora che di fronte a loro: questo lo avvantaggia nel tentativo di comprenderli, fino al punto di farseli amici. I nuclei tematici del racconto, dal profilo delle persone coinvolte agli ambienti in cui hanno scelto di vivere, si snodano uno dietro l'altro con immediatezza diaristica non priva di riflessioni quasi nostalgiche riguardo a una scelta radicale che molti difficilmente riuscirebbero a sostenere ma che non smette di suscitare interesse interpellando ognuno di noi sul valore da attribuire all'esistenza.
Il silenzio è potente, a volte sembra insostenibile, in altri momenti assomiglia a un manto che ti protegge. La cella rappresenta il luogo dell'incontro con Dio. L'orto è un mondo a sé, carico di risonanza non soltanto biblica. Perfino il sesso non viene tralasciato con alcuni passaggi di ammirevole delicatezza. La contemplazione degli uomini in preghiera illustra la scienza dei limiti. Ma il testo, non dimentichiamolo, è composto da un laico che non esita a mettere in campo la propria sensibilità: ad esempio la luce e il buio del monastero gli fanno venire in mente i cartelloni pubblicitari di Times Square, a New York, quando attendeva la notte insieme ai vagabondi e ai topi per osservare da ogni angolazione i neon scintillanti: sono questi a mio avviso gli scorci più suggestivi perché abbiamo bisogno di rinnovare il linguaggio religioso.
Chi cercasse nel breviario di Alex Corlazzoli un conforto ai propri dilemmi forse resterebbe deluso. A contare è piuttosto il motivo esistenziale che ha spinto lui, ateo dichiarato, a entrare in convento: una domanda di verità talmente forte e reiterata da contenere dentro di sé qualche traccia della possibile risposta.

SUPERMERCATO **PREFERITO** DAI CONSUMATORI

INSEGNE LOCALI

Pewex

ALTROCONSUMO
APPROVATO

Pubblicato
il 01/2025

INSEGNE LOCALI
Sulla base di 8.506 valutazioni di clienti di 40 insegne di supermercati locali raccolte fino a giugno 2024. Insegna con un indice di soddisfazione complessiva dei clienti ottima.

SUPERMERCATO
PREFERITO
DAI CONSUMATORI

Sigillo rilasciato da Altroconsumo Edizioni srl sulla base dei risultati di un'indagine indipendente condotta sulla soddisfazione dei consumatori, dietro pagamento di una licenza temporanea.

SECONDO UN'INDAGINE PUBBLICATA SU ALTROCONSUMO INCHIESTE A GENNAIO 2025, PEWEX SUPERMERCATI RICEVE VALUTAZIONE OTTIMA RISPETTO ALL'INDICE DI SODDISFAZIONE COMPLESSIVA DEI CLIENTI PER I SUPERMERCATI IN CUI SI RECANO ABITUALMENTE.